

(s)vendite

VIRGIN LANCIA UN SITO PER DOWNLOAD A BASSO COSTO
Virgin Megastore ha annunciato di voler introdurre in Europa un nuovo servizio on line per scaricare musica a basso costo. Finita l'epoca Napster con la musica scaricata gratis da internet, il primo a intuire la possibilità di vendere a modico prezzo musica attraverso internet fu la Apple. Poi si sono accodati altri come BuyMusic e Listen.com. Venerdì scorso è arrivato l'annuncio di Sony, pronta anche lei a vendere musica on line a basso costo. Ora con l'annuncio di Virgin Megastore, si apre un nuovo scenario. Consolidato il boom dei siti musicali a pagamento, ora il secondo passo sarà la concorrenza sui prezzi del «download».

kermesse

METTI INSIEME BLOB, I SIMPSON E IL TEATRO CONTADINO INTERATTIVO: È QUESTO IL FUTURO

Stefano Miliani

In una ridente cittadina americana succede che una bella vigilessa con la calda voce di Serena Dandini accetta la corte di un vegliardo appena multato, acconsente a sposarlo salvo mollare il vecchietto all'ultimo momento per l'ex fidanzato muscoloso e criminale dopo case andate a fuoco e assedi di poliziotti idioti. Fattacci simili accadono ogni giorno a Springfield, dove vive la terribile e scorrettissima famiglia a cartoni animati dei Simpson.

Lo ha ricordato, domenica scorsa, «Firenze World Vision», manifestazione su tecnologia e innovazione che ha proiettato nel pomeriggio episodi con doppiatori italiani di riguardo quali Luciana Littizzetto, Corrado Guzzanti, il parlamentare Ignazio La Russa, in serata le 12 puntate che andranno in onda su

Italia 1 dal 6 ottobre, intorno alle 14, per la tredicesima stagione dei temibili genitori Homer, Marge e gli ancor più temibili figliuoli Bart, Lisa e Maggie. Per restare nelle amenità, in un padiglione scorrevano su più televisioni videoclip vari e, in un gruppo di schermi, spezzoni di Blob per lo più mai trasmessi sulla storia dell'attuale presidente del Consiglio. Una sorta di mini-berlusconeide concentrata su pause, espressioni facciali e verbali, un repertorio maturato davanti alle telecamere dal giorno della discesa «in campo per evitare al Paese un destino illiberale». Con qualche perla: in una conferenza stampa il signore in questione tiene il braccio alzato per un po', immobile e silenzioso, poi esclama: «Sono passati 30 secondi. Cento milioni sono quel che accade in

30 secondi in un gruppo da 12 mila miliardi l'anno». Oppure c'è un Benigni d'annata che lo travolge, lo bacia, lo scompagina e lascia Berlusconi spiazzato.

A proposito di Robertaccio, come ricordava il film Berlinguer ti voglio bene nelle case del popolo degli anni '70 oltre al ricreativo c'è il culturale. Su questo fronte, tra i vari suggerimenti dati da «Firenze World Vision», venerdì mattina si è parlato di e-learning e società della conoscenza. Qui Alessandro Mecocci, direttore della società Etruria, dell'università di Siena, ha illustrato un esperimento in corso a Monticchiello, il borgo senese dove ogni estate va in scena il Teatro povero con gli abitanti impegnati in storie e vicende della Val d'Orcia. Mecocci ha riempito di

sensori le sale del locale museo di storia contadina in modo che l'ambiente reagisca ai comportamenti del visitatore. Se c'è del ludico, l'obiettivo vero è creare un luogo interattivo che favorisca una forma di apprendimento emotiva, sensoriale, non solo intellettuale, più accessibile a chi magari non dispone di informazioni preventive.

Una direzione non troppo lontana da quella di Ronald Kuivila: newyorkese, con Open Shadows ha montato un'installazione dove il visitatore, proiettando l'ombra delle proprie mani in movimento su una superficie, «crea» musica, crea suoni e ritmi che, secondo l'artista, non sono casuali ma corrispondono alle emozioni della persona tramutata in «autore».

L'8 settembre dei partiti

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

L'8 settembre dei partiti

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

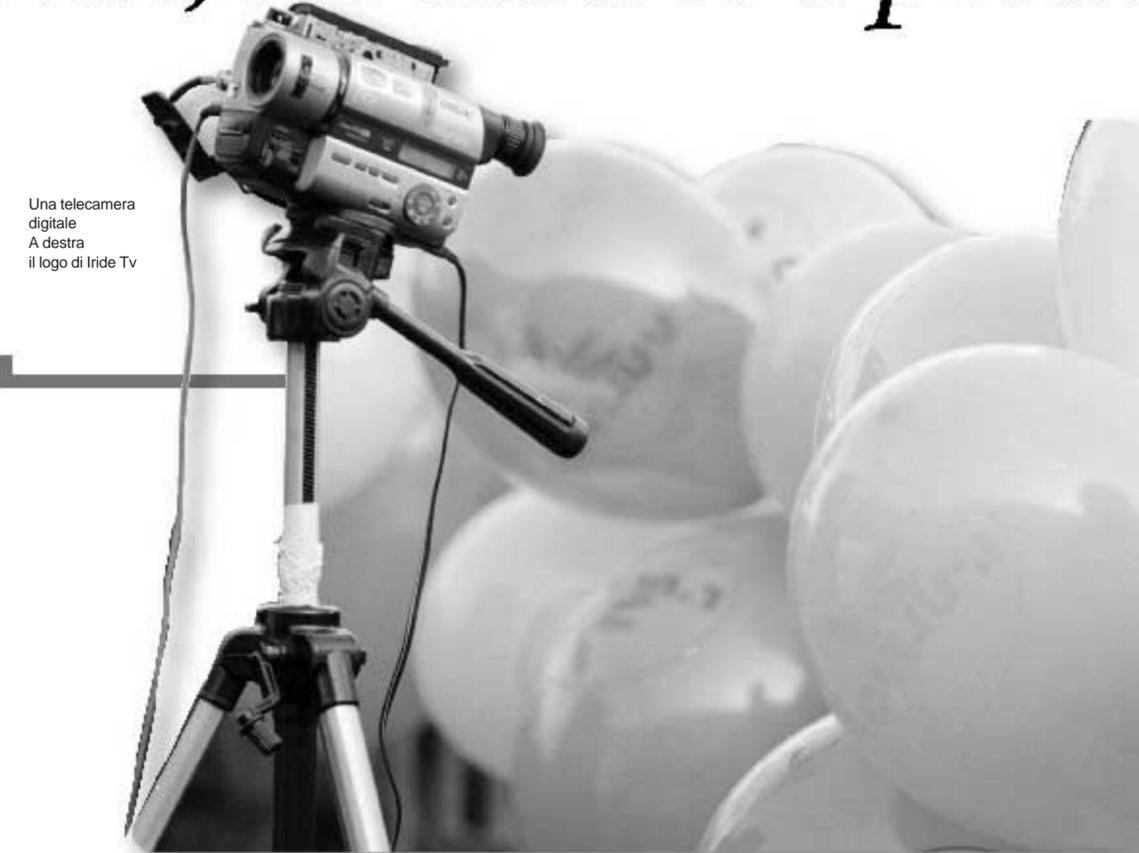
PROGETTI

Iride, un'altra tv è possibile

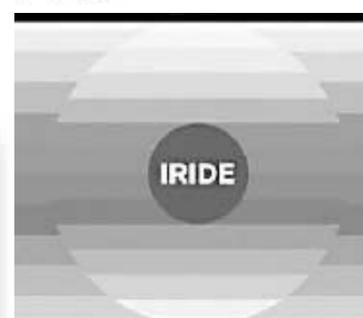
Silvia Garambois

Si può. «Allora si può fare davvero»: due piccoli container, due pulmini di regia, una serie di biglietti scritti a mano e attaccati all'esterno nella piazzetta che si è formata tra i «locali» della redazione (sono i turni di lavoro, ma ce n'è anche uno più minaccioso, «un solo buono pasto al giorno»: «Sennò che volontari saremmo?»), ed è «Iride». La tv dei Ds, la tv della Festa dell'Unità di Bologna. È andata... L'Auditel, alla voce «altri», ha avuto un sussulto. Cinquecentomila telespettatori al giorno «via terra», attraverso la rete di tv locali che ritrasmette il segnale in buona parte d'Italia (da TeleLombardia a ReteAzzurra nel Triveneto, Tele Regione in Toscana, Tvr Vokson nel Lazio, Canale 8 in Campania, per citarne alcune) ma soprattutto la diffusione via satellite, free, attraverso Teleport (l'unico «porto» satellitare indipendente) raggiungibile da tutti quelli che in casa hanno un decoder, Sky o no che sia. E nella piazzetta di Iride a curiosare ci vanno in tanti: anche se non è uno stand, anche se non è segnalato in alcun modo. Chiedono, e c'è sempre qualcuno orgoglioso di far vedere come nasce una tv: a gente che con la tv non c'entra niente ma anche a tecnici della tv, a personaggi della tv (sono passati Michele Santoro, Carlo Freccero, Gabriella Cristiani, premio Oscar per il montaggio...), ai ragazzi delle «tv di strada», a quelli che a una tv alternativa alle strette Rai-Mediaset-Sky pensano da tempo. Iride è molto più di una dichiarazione di intenti: è la prova che si può fare.

Sei ore di programmazione al giorno, ritrasmesse dal circuito Europa 7 e da una serie di emittenti locali («Quante non lo sappiamo: abbiamo mandato un fax a tutte mettendo a disposizione il nostro segnale», spiega Claudio Caprara, deus ex machina dell'esperienza). Nel pulmino zeppo di monitor e tastiere e marchingegni vari c'è Andrea Soldani: è uno degli esuli di Sciúscia, con un curriculum dove sono scritte le collaborazioni con Costanzo e Paolo Pietrangeli, Gad Lerner e Andrea Purgatori, passato - dopo la chiusura dei programmi di Santoro - a sperimentare le alternative, da Global tv di Firenze a No War Tv. «Iride è un passo in più - dice -, sperimentiamo la continuità: un mese di programma su un evento. Io rivendico la «tv evento». Per fare la televisione come siamo abituati a vedere servono tantissimi soldi, o li hai o non riesci a chiudere i palinsesti. Le «tv evento», invece, partono da un cuore pulsante, sono dove c'è qualcosa da raccontare, come qui alla Festa: qualcosa lontano che il monitor rende vicino». Soldani va anche oltre: pensa a un sistema integrato dei mezzi di co-



Una telecamera digitale
A destra
il logo di Iride Tv



municazione: un canale satellitare sempre acceso, un circuito terrestre di tv locali, un sito internet che sia il giornale della tv, una radio... «Iride» ha già quasi tutto questo (meno la radio): e sul sito www.iride.tv gli spettatori scrivono e discutono in un forum, criticano e si compiaciono. Insomma: Iride è la dimostrazione che «si può fare». «Non così, lavorando 17 ore al giorno! Ma certo, con dei professionisti e dei semi-volontari, in una tv che sia anche laboratorio, si può fare».

Per chi non è mai «capitato» su Iride, è bene uscire dall'equivoco: non è la tv dei dibattiti della Festa dell'Unità, senza neppure la possibilità di una pausa con salsicce e piadina. È una tv/tv: stasera, per esempio, la programma-

Dalla Festa nazionale de l'Unità via satellite e con un network di emittenti locali... per ora Con un palinsesto da far invidia Ma anche un modello realistico di una «vera» tv alternativa...

zione si apre alle 19 con la «striscia» del comico Alessandro Bergonzoni, Poco&Poca, segue Giacomondo e il tg dei bambini, non manca - siamo a Bologna! - la rubrica Le ricette dell'Unità, seguita da 5 minuti di interviste dalla Festa («Dillo a Coferati») e dal programma dedicato al «Festival delle Arti». Alle 20 collegamento con Atlantide.tv, la televisione che sta nascendo nel laboratorio di Dario, Franca e Jacopo Fo, seguito da un programma musicale, Spazio jazz. Alle 20,50, l'ora canonica, va in onda Il Fattore, proprio quello di Enzo Biagi, una puntata a sera, recuperate nell'archivio Rai (trasmissione che, però, si vede solo via satellite: non è stata autorizzata la riproduzione da parte delle emittenti locali terrestri). Alle 21,10 diretta dal

Festival con il dibattito «Cile trent'anni dopo», con Massimo D'Alema, Antonio Leal e una serie di ospiti italiani e stranieri. Alle 22,40 va in onda la fiction: Super 8 storie, di Emir Kusturica (!). Segue l'appuntamento con TeleStreet, ogni sera una vetrina per le tv di strada tra le 104 operanti in Italia (stasera è Disco Volante), infine chiusura dei programmi alle 0,50 con la presentazione della prima pagina dell'Unità di domani. Un palinsesto vero, con «chicche» (andrà in onda anche la trasmissione di Biagi, che la Rai ha censurato per anni, su Pasolini), documentari, amarcord... e dibattiti. «Serve un mucchio di gente, e siamo tanti, una settantina: anche per questo c'è un solo buono pasto al giorno per chi lavora! - spiega Claudio Caprara, responsabile del palinsesto -. Questa televisione è la fotografia dell'attività creativa del centrosinistra: raccoglie la produzione di altri soggetti, da Fo a Paolo Rossi, Stefano Benni, Lella Costa. Manda in onda i primi sette diari della Sacher, dove Nanni Moretti fa raccontare la loro storia ai protagonisti dei «diari» che Saverio Tutino raccoglie a Pieve Santo Stefano. Trasmette i cortometraggi prodotti da Arcopinto. Propone una rassegna delle tv di strada (la prima, Tele Orfeo, è nata proprio a Bologna), da quelle di fabbrica a quelle che si occupano di diritti, alcune militanti, altre che raccontano storie. Insomma: tv e politica, una combinazione che «prende»...».

La soddisfazione per chi ci lavora è anche quella di poter fare riunioni di redazione con Santoro o con la Cristiani, che arriva da Hollywood dove ora monta l'ultimo film di Oliver Stone, o con i giovani registi italiani che hanno promesso una visita: una vera scuola di tv, sul campo. «È un esperimento - conclude Caprara -, e come tale va considerato: l'idea di far partecipare delle persone alla nascita, alla crescita e alla gestione di una tv. Ma secondo me è anche la dimostrazione che c'è spazio per prodotti di tipo diverso da quelli che sono oggi sul telecomando...».

Ieri l'altro su Raitre la prima puntata della trasmissione pensata da Guglielmi e Voglino. Storie, esperienze e testimonianze di vita vissuta, dall'ex partigiana all'ex generale

La sfida (vinta) dei SuperSenior... altro che Grande Fratello

Ma allora non era vero che il Grande Fratello, per forza, proprio per forza, doveva essere un tale concentrato di pessimo gusto. Scivolata via la prima puntata di SuperSenior su Raitre, resta questo pensiero che non se ne vuole andare: là erano giovani, inesperti, tariconi per scelta, certo, qui sono anziani, con storie ed esperienze, intellettuali persino. Ma non basta a spiegare l'abisso che divide due programmi che hanno una ricetta di base che è la stessa: una casa (sia costruita in polistirolo a Cinecittà o sia un castello della nobiltà papalina nelle campagne di Poggio Mirteto), un gruppo di persone che non si conoscevano e che si trovano costrette a una convivenza forzata, una telecamera che spia come si sviluppa la storia degli incontri e degli scontri. Ma come hanno fatto a fare del

Grande fratello il cascame della peggio tv, fasulla e inconsistente, se i «nonni» di Taricone e Floriana riescono invece ad affacciarsi allo schermo con tanto garbo, con le loro vite vere? La prima puntata di una serie non fa mai storia: è noiosa, perché deve presentare i personaggi, è rugginosa, perché deve muovere il racconto. SuperSenior se l'è cavata, ma la «prima» non è stata puntata da grandi numeri, con un milione e mezzo di telespettatori e uno share del 7,43%. Eppure ha avuto più di 9 milioni di «contatti»: telespettatori incuriositi, che si sono soffermati almeno un po' a scoprire Liliana, che da giovane era uno schiavo e ai posti di blocco non controllavano se aveva le bombe da portare ai partigiani sotto la giacca, o Attilio che faceva il pilota e ha il fisico da atleta, o Luisa, che è casalinga

Gente famosa sull'isola sperduta. E la reality dov'è?

C'è chi ha rifiutato subito spaventato, non appena ha letto il regolamento. Chi si è prima informato se sull'isola ci sarebbe stato anche un truccatore. Infine una showgirl ha replicato: «dite alla Ventura di andarci lei...». Non è stato tanto facile per i produttori trovare i dieci vip disposti a sfidarsi nella gara di sopravvivenza di «L'isola dei famosi», il nuovo reality show di Raidue, un po' «Survivor» un po' «Grande Fratello», in onda dal 19 settembre in prima serata. Dagli studi di Milano condurrà il programma Simona Ventura, mentre con i dieci coraggiosi sull'isola di Santo Domingo, al largo della

penisola di Samaná, ci sarà Marco Mazzocchi, nella veste di cronista dell'avventura. Per la sfida partiranno personaggi molto diversi tra loro perché l'interesse del programma sarà giocato sulle relazioni e le dinamiche che nasceranno nella strana comunità. Sull'isola, una lingua di sabbia deserta, chiusa da costoni di roccia e circondata da una giungla, senza alcuna attrezzatura o rifugio, si ritroveranno quindi, tra gli altri, Adriano Pappalardo, Carmen Russo, Maria Teresa Ruta, Fabio Testi. Chi resisterà dieci settimane vincerà 200.000 euro (metà da devolvere in beneficenza).

ma non vuole cucinare per tutti solo per questo, o Giuseppe, che faceva il generale e non perde il vizio... Non avevano niente in comune se non la sfacciataggine al Grande Fratello, così come non hanno niente in comune fra loro questi over 60 incuriositi dalla tv e ora quasi a disagio, non per le telecamere ma per l'avventura. C'era la banda ad accoglierli, e ne sono stati subito frastornati.

SuperSenior è partito con un vizio di forma mediatico: se ne è parlato molto per raccontare la tv dei vecchi, la tv che scopre i vecchi, Velone in prima fila. Ma con le Velone di Antonio Ricci qui c'è assai poco in comune, se non l'anagrafe, se non la voglia di esporsi, in tv come in una balera, o in un salotto di amici. Dai Senior guidati da Pietro Sermonti (32 anni, dottorino nel Medico in

famiglia 3) ci si aspettano invece i racconti di mezzo secolo d'Italia, e loro lo sanno. Un'Italia vista da città e famiglie, e condizioni, diverse o diversissime: chi artista, chi massai, chi insegnante, chi commessa alla Standa. Ma dalla prima puntata, dalla presentazione, vien subito fuori che non sarà un congiuntivo (anche se li usano tutti in modo assai corretto!) o un diploma a segnare le differenze: sono tutti, ugualmente, i «testimoni», capaci di raccontare e riflettere, anche se il tema sono I Promessi Sposi. Dietro le quinte ci sono altri over 60 come Angelo Guglielmi e Bruno Voglino, l'uno direttore della Raitre che ha inventato la tv verità, l'altro padre del varietà televisivo (dall'Amico del Giaguaro al Rischiattuto) e la loro zampata si sente, un «garbo d'autore».

s.gar.